

## «Non è progresso quando migliaia di persone muoiono sulle strade»

Data : 16 novembre 2007



Auto devastate degli incidenti, lenzuoli bianchi sull'asfalto. **Immagini choc** che, accompagnate dalla musica di "Canzone per un'amica" di Guccini, hanno aperto il **convegno sulla sicurezza stradale** che si è tenuto venerdì mattina al cinema Teatro Nuovo di Abbiate Guazzone a Tradate. Il teatro era gremito di studenti delle superiori della città che hanno ascoltato, oltre le testimonianze dei numerosi relatori, anche **Don Luigi Ciotti**, conosciuto soprattutto per la lotta alla mafia, ma intervenuto al convegno per far sentire la propria voce ai giovani.

«La **strada è vita** – ha dichiarato Don Ciotti -, per 109 volte viene citata nel Vangelo come forma di festa e luogo di aggregazione. **Oggi è luogo di morte**, si deve tornare a farla vivere, con coscienza e coraggio. Non si deve dar ascolto a chi insiste nel dire che le auto **sono lo status symbol dell'uomo**. Noi siamo quello che facciamo e la vita non ha bisogno di altro. Dobbiamo tornare ad avere **la capacità di indignarci, e non per moda**, come spesso accade: ci si indigna e poi basta, non si fa più nulla. Cari ragazzi – ha detto deciso don Ciotti – **dovete provare disgusto**, non può essere



progresso quello che vede **migliaia di persone perdere la vita ogni anno sulle strade o nei posti di lavoro**. La strada come comunicazione positiva deve tornare a vivere, e voi avete la possibilità di farlo».

Il convegno, organizzato dall'”**Associazione famigliari vittime per una strada che non c'è**” e moderato dal dirigente scolastico **Adriana Battaglia**, ha visto anche la partecipazione del sindaco di Tradate, **Stefano Candiani**, del vicario episcopale di Varese, **Monsignor Luigi Stucchi**, fino a qualche anno fa parroco della città, **Paolo Nocera** della Motorizzazione di Varese, e **Aldo Tubiana** ed **Ernesto Restelli** dell'associazione organizzatrice.

«Mio figlio aveva 26 anni quando è stato investito da un'auto mentre andava in bicicletta con gli amici – ha raccontato Tubiana trattenendo a stento le lacrime -. Quando una famiglia perde un figlio, **questa famiglia è distrutta**, niente è più come prima. È difficile credere ancora in un futuro. Ci appelliamo alla vostra sensibilità, **non fatevi portavoce della sottocultura della velocità**. Non ci sono parole per descrivere quello che prova un genitore **che accompagna il proprio figlio all'ultima dimora**». «La vita è un filo, è vero che è una frase fatta – ha aggiunto Restelli -, ma **spesso si dimentica che a questa vita sono legati innumerevoli altri fili**. Quando questo filo si spezza, si spezzano anche gli altri. Noi non vogliamo altri banchi vuoti nelle scuole ed è per questo che siamo qui, che continuiamo a lottare. Per il vostro futuro».

«Sono addolorato di essere presente qui oggi – ha aggiunto il vescovo Stucchi, da sempre appassionato di auto e motori – perché **avrei voluto che questo incontro non fosse necessario**. Confesso che **i motori mi hanno sempre attratto molto**, possono sprigionare una potenza nascosta che dà un'ebbrezza al cuore, fino ad arrivare al desiderio di dominazione della macchina. **Ma non è un desiderio giusto**. Si arriva a creare quella condizione ambigua per cui **si pensa di essere più forti del motore**, indistruttibili. Ebbene, bisogna sapersi fermare. Io ho dovuto farlo: provavo molte auto, me le facevano provare, anche volentieri, perché chi mi conosceva sapeva della mia passione. **Ma ho detto anche di no**. Lo potete fare anche voi. In passato mi venne detto di celebrare la messa sempre come se fosse la prima volta e con la consapevolezza che potrebbe essere l'ultima. **Lo stesso vale anche per le automobili e la strada**. Per fermare la strage basterebbe quanto già accaduto, **non serve un altro pianto**».